

In cammino per San Pampuri

Un pellegrinaggio di libertà

GIORGIO PAOLUCCI

«Aspettavo da anni questo momento. Ho conosciuto San Riccardo Pampuri grazie ai volontari dell'associazione Incontro e Presenza che per molto tempo mi hanno offerto la loro amicizia quando ero recluso nel carcere di Opera. Dai loro racconti ho scoperto un uomo che ha vissuto la fede nel nascondimento e nella semplicità della vita quotidiana e devo riconoscere che mi è stato a lungo compagno di strada nelle difficoltà che ho dovuto affrontare. Finalmente sabato sarò in pellegrinaggio alla sua tomba, portando con me le mie fragilità e le mie speranze». Corrado ha 64 anni, metà dei quali trascorsi in carcere, ora è in affidamento ai servizi sociali e lavora presso la Fondazione San Francesco di Milano dove collabora nell'accoglienza di persone fragili. Per la prima volta parteciperà al pellegrinaggio a piedi che domani alle 7 del mattino partirà da Assago per arrivare, dopo 20 chilometri, a Trivolzio dove si venerano le spoglie di San Riccardo Pampuri, il medico dei Fatebenefratelli morto nel 1930 e canonizzato da Giovanni Paolo II nel 1989.

L'iniziativa venne proposta per la prima volta nel 2003 da don Carlo Casati, morto l'anno scorso, e vedrà confluire a Trivolzio anche due folte gruppi provenienti da Abbiategrasso e Pavia. È un gesto di popolo, a cui partecipano molti giovani, accompagnato dalla recita dei Misteri del Rosario,



Immagini del pellegrinaggio degli anni precedenti

da canti e da letture sulla vita di San Riccardo. Anche quest'anno l'arcivescovo Mario Delpini per l'occasione ha scritto una meditazione che verrà letta durante il cammi-

no, seguiranno le testimonianze di persone che hanno avviato opere educative e di accoglienza. Alle 12.45, sul piazzale del santuario, celebrerà la Messa il vescovo di

Pavia, Corrado Sanguineti. Saranno presenti alcuni detenuti del carcere di Opera che hanno ottenuto il permesso dal magistrato di sorveglianza. Domenico ha 72 anni, 33 li ha trascorsi in cella: «Da tempo, con l'aiuto della Cappellania del carcere e dei volontari di Incontro e Presenza che ogni settimana vengono a trovarmi, ho intrapreso un cammino di fede che ha dato un senso alla detenzione e mi ha aiutato a riconciliarmi con il mio passato, mi metterò in cammino pregando per alcune persone che mi sono state vicine nei tempi duri che ho attraversato». Claudio racconta di «non essere mai stato particolarmente devoto, nonostante i molti segni dell'amore di Dio che mi hanno accompagnato nel tempo. Sabato parteciperò insieme a

persone da cui uno come me, che sta cercando di ricostruire la sua strada, può imparare molto. Mettermi in cammino non cancella i dubbi, ma dà un senso ai miei passi». Raffaele partecipa da alcuni anni al pellegrinaggio e considera San Riccardo Pampuri «un testimone luminoso di carità vissuta tra gente povera: mi ha insegnato a praticare il valore della gratuità con i compagni di detenzione, dove anche un piccolo gesto diventa importante, ti ricorda che siamo tutti persone amate da Dio. Il pellegrinaggio è diventato un momento fondamentale del mio cambiamento e quest'anno ho invitato mia moglie Patrizia che arriverà da Napoli. Nel santuario di Trivolzio chiederemo la benedizione di Dio sulla nostra unione coniugale, messa a dura prova dalla lunga detenzione ma che non è mai venuta meno».

Il titolo scelto quest'anno - «Per essere me stesso ho bisogno di un Altro» - riprende una frase di don Luigi Giussani nel suo libro «All'origine della pretesa cristiana». Don Pierluigi Banna, che guiderà il pellegrinaggio, racconta che «attraverso la preghiera e le testimonianze che ascolteremo durante il cammino saremo invitati a immedesimarci nel fatto che l'esistenza di tutti noi dipende da un Altro, e che c'è bisogno sempre di qualcuno che lo testimonia con la vita e con le opere, qualcuno a cui guardare per imparare come stare al mondo».



I pellegrini in marcia

© RIPRODUZIONE RISERVATA